



Umberto Eco

Il nome della rosa

Oscurantismo e dialogo: Jorge e Guglielmo

Bompiani, Milano, 1989

Nel cuore della notte che dà inizio al settimo giorno Guglielmo e Adso, penetrati nel *finis Africae*, ovvero in quella parte della biblioteca resa inaccessibile ai più perché custodiva libri proibiti, e in particolare quel secondo libro della *Poetica* di Aristotele dedicato alla commedia e al riso che aveva dato origine a quell'orgia di delitti, vi trovano il vecchio Jorge, seduto immobile nel buio come in attesa del loro arrivo. Il brano che segue contiene parte del dialogo svoltosi tra Guglielmo e Jorge (*Settimo giorno, notte*).

«**M**a cosa ti ha spaventato in questo discorso sul riso? Non elimini il riso eliminando questo libro.»

«No, certo. Il riso è la debolezza, la corruzione, l'insipidità della nostra carne. È il sollazzo¹ per il contadino, la licenza per l'avvinazzato², anche la Chiesa nella sua saggezza ha concesso il momento della festa, del carnevale, della fiera, questa polluzione³ diurna che scarica gli umori e trattiene da altri desideri e da altre ambizioni... Ma così il riso rimane cosa vile, difesa per i semplici, mistero dissacrato per la plebe. Lo diceva anche l'apostolo, piuttosto di bruciare, sposatevi⁴. Piuttosto di ribellarvi all'ordine voluto da Dio, ridete e dilettratevi delle vostre immonde parodie dell'ordine⁵, alla fine del pasto, dopo che avete vuotato le brocche e i fiaschi. Eleggete il re degli stolti, perdetevi nella liturgia dell'asino e del maiale, giocate a rappresentare i vostri saturnali a testa in giù... Ma qui, qui...» ora Jorge batteva il dito sul tavolo, vicino al libro che Guglielmo teneva davanti, «qui si ribalta la funzione del riso, lo si eleva ad arte, gli si aprono le porte del mondo dei dotti, se ne fa oggetto di filosofia, e di perfida teologia... Tu hai visto ieri come i semplici possono concepire, e mettere in atto, le più torbide eresie, disconoscendo e le leggi di Dio e le leggi della natura. Ma la Chiesa può sopportare l'eresia dei semplici, i quali si condannano da soli, rovinati dalla loro ignoranza. La incolta dissennatezza di Dolcino⁶ e dei suoi pari non porrà mai in crisi l'ordine divino. Predicherà violenza e morirà di violenza, non lascerà traccia, si consumerà così come si consuma il carnevale, e non importa se durante la festa si sarà prodotta in terra, e per breve tempo, l'epifania del mondo alla rovescia⁷. Basta che il gesto non si trasformi in disegno, che questo volgare non trovi un latino che lo traduca. Il riso libera il villano dalla paura del diavolo, perché nella festa degli stolti anche il diavolo appare povero e stolto, dunque controllabile. Ma questo libro potrebbe insegnare che liberarsi della paura del diavolo è sapienza. Quando ride, mentre il vino gli gorgoglia in gola, il villano si sente padrone, perché ha capovolto i rapporti di signoria: ma questo libro potrebbe insegnare ai dotti gli artifici arguti, e da quel momento illustri, con cui legittimare il

1. il sollazzo: il divertimento.

2. la licenza per l'avvinazzato: la sregolatezza per l'ubriaco.

3. polluzione: in generale contaminazione, qui emissione notturna (episodica ed involontaria) di sperma.

4. Lo diceva... sposatevi: nelle Sacre Scritture si legge: «è meglio sposarsi che ardere» (da *I Corinti*, 7, 9).

5. immonde parodie dell'ordine:

corrotti capovolgimenti dell'ordine.

6. La incolta... Dolcino: la storia di Fra' Dolcino riveste particolare importanza per comprendere nel romanzo la lunga digressione sulle eresie e sulla loro condanna da parte della Chiesa. Dolcino Trielli, divenuto capo della setta ereticale degli Apostoli, dopo che il suo maestro Gherardo Segarelli era stato arso sul rogo nel 1296,

si rifugiò tra le montagne del vercellese, con circa cinquemila seguaci, per sottrarsi alla crociata bandita contro di lui da Clemente V. Egli predicava la povertà e la comunanza di tutto, comprese le donne; ma dopo un terribile assedio, sostenuto dai ribelli, il frate fu costretto ad arrendersi, per mancanza di viveri nel marzo 1307 e fu arso vivo nel giugno dello stesso anno con la sua compagna

Margherita di Trento.

7. il carnevale... mondo alla rovescia: il carnevale irride i valori tradizionali e simbolicamente rovescia i ruoli delle gerarchie sociali. epifania: manifestazione. Ma la frase allude probabilmente anche alla stoltezza dei rivoluzionari di ogni tempo che s'illudono di rovesciare l'andamento del mondo.

capovolgimento. Allora si trasformerebbe in operazione dell'intelletto quello che nel gesto irriflesso del villano è ancora e fortunatamente operazione del ventre. Che il riso sia proprio dell'uomo è segno del nostro limite di peccatori. Ma da questo libro quante menti corrotte come la tua trarrebbero l'estremo sillogismo⁸, per cui il riso è il fine dell'uomo! Il riso distoglie, per alcuni istanti, il villano dalla paura. Ma la legge si impone attraverso la paura, il cui nome vero è timor di Dio. E da questo libro potrebbe partire la scintilla luciferina⁹ che appiccherebbe al mondo intero un nuovo incendio: e il riso si disegnerrebbe come l'arte nuova, ignota persino a Prometeo¹⁰, per annullare la paura.

40 Al villano che ride, in quel momento, non importa di morire: ma poi, cessata la sua licenza, la liturgia gli impone di nuovo, secondo il disegno divino, la paura della morte. E da questo libro potrebbe nascere la nuova e distruttiva aspirazione a distruggere la morte attraverso l'affrancamento¹¹ dalla paura. E cosa saremmo, noi creature peccatrici, senza la paura, forse il più provvido, e affettuoso dei doni divini? Per secoli i dottori e i padri hanno secreto profumate essenze di santo sapere per redimere, attraverso il pensiero di ciò che è alto, la miseria e la tentazione di ciò che è basso. E questo libro, giustificando come miracolosa medicina la commedia, e la satira e il mimo, che produrrebbero la purificazione dalle passioni attraverso la rappresentazione del difetto, del vizio, della debolezza, indurrebbe i falsi sapienti a tentar di redimere (con diabolico rovesciamento) l'alto attraverso l'accettazione del basso. Da questo libro deriverebbe il pensiero che l'uomo può volere sulla terra (come suggeriva il tuo Bacone¹² a proposito della magia naturale) l'abbondanza stessa del paese di Cuccagna¹³. [...] Disse un filosofo greco (che il tuo Aristotele qui cita,

55 complice e immonda auctoritas) che si deve smantellare la serietà degli avversari con il riso, e il riso avversare con la serietà¹⁴. La prudenza dei nostri padri ha fatto la sua scelta: se il riso è il diletto della plebe, la licenza della plebe venga tenuta a freno e umiliata, e intimorita con la severità. E la plebe non ha armi per affinare il suo riso sino a farlo diventare strumento contro la serietà dei pastori che devono condurla alla vita eterna e sottrarla alle seduzioni del ventre, delle pudenda¹⁵, del cibo, dei suoi sordidi desideri. Ma se qualcuno un giorno, agitando le parole del Filosofo, e quindi parlando da filosofo, portasse l'arte del riso a condizione di arma sottile, se alla retorica della convinzione si sostituisse la retorica dell'irrisione, se alla topica¹⁶ della paziente e salvifica costruzione delle immagini della redenzione si sostituisse la topica dell'impaziente decostruzione e dello stravolgimento di tutte le immagini più sane e venerabili – oh quel giorno anche tu e tutta la tua sapienza, Guglielmo, ne sareste travolti!»

8. sillogismo: deduzione, argomentazione.

9. scintilla luciferina: scintilla demoniaca (Lucifero è il nome dell'angelo che si ribellò a Dio divenendo così Satana, l'avversario).

10. Prometeo: secondo il mito greco, Prometeo è uno dei Titani che ha rubato il fuoco agli dèi dell'Olimpo per donarlo agli uomini. Zeus, volendolo punire, lo ha fatto incatenare per l'eternità

ad una roccia dove un'aquila ogni giorno si nutre del suo fegato che, poi, gli ricresce durante la notte.

11. l'affrancamento: la liberazione.

12. Bacone: Ruggero Bacone (1214-1292), filosofo del razionalismo empirista e, quindi, orientato verso gli studi scientifici, insegnò a Parigi e ad Oxford commentando l'opera di Aristotele. Probabilmente fece anche parte dell'Ordi-

ne francescano, ma la sua attività di studioso orientata verso una visione scientifica del mondo non era condivisa dai superiori.

13. l'abbondanza... Cuccagna: il leggendario paese di Cuccagna nella fantasia popolare è l'immagine rovesciata delle condizioni di povertà, di fatica e di violenza: mito consolatorio del contadino affamato e stanco lo libera da ogni censura, soddisfa un piacere individuale in un paese senza leg-

gi e senza governi.

14. Disse un filosofo... serietà: il filosofo greco citato da Aristotele è il sofista Gorgia.

15. pudenda: parti del corpo da coprire per rispetto al senso del pudore.

16. topica: parte della retorica che insegna a trovare e utilizzare gli opportuni luoghi comuni; qui sta per capacità di trovare argomenti favorevoli.

70 «Perché? Mi batterei, la mia arguzia contro l'arguzia altrui. Sarebbe un mondo migliore di quello in cui il fuoco e il ferro rovente di Bernardo Gui umiliano il fuoco e il ferro rovente di Dolcino¹⁷.»

«Saresti preso ormai tu stesso nella trama del demonio. [...]»

«Tu sei il diavolo,» disse allora Guglielmo.

75 Jorge parve non capire. Se fosse stato veggente direi che avrebbe fissato il suo interlocutore con sguardo attonito. «Io?» disse.

«Sì, ti hanno mentito. Il diavolo non è il principe della materia, il diavolo è l'arroganza¹⁸ dello spirito, la fede senza sorriso, la verità che non viene mai presa dal dubbio. Il diavolo è cupo perché sa dove va, e andando va sempre da dove è venuto. Tu sei il diavolo e come il diavolo vivi nelle tenebre. [...]»

17. il fuoco... Dolcino: Bernardo Gui (1261-1311) è un celebre domenicano noto per le pratiche

inquisitorie nei processi contro gli eretici, che non escludevano la tortura col ferro arroventato; egli

ricostrui la dottrina del movimento ereticale di Fra' Dolcino Trielli.

18. arroganza: superbia.

ANALISI E COMMENTO

Due concezioni del mondo

Secondo Guglielmo, il riso fa parte della natura umana, è un momento forte di emancipazione e di liberazione, una infrazione del codice, una trasgressione. Per Jorge, al contrario, il riso è sinonimo di eccesso e di licenziosità, che la Chiesa ha cercato di estirpare, tollerandole per un tempo circoscritto, come a Carnevale. Pertanto, un libro come la *Poetica* di Aristotele, che riconosce dignità d'arte al riso, non può essere tollerato dalla Chiesa, il cui prestigio e potere si fondano essenzialmente su un rigido ordinamento sociale, sull'ignoranza, sul timore di Dio.

A questa logica oscurantista, che censura la conoscenza, Guglielmo contrappone l'amore per il sapere, l'apertura al dialogo e al confronto critico con gli altri. Il riso è per lui il simbolico alleato dell'emancipazione dal dogmatismo.

Medioevo e problematiche attuali

Il protagonista, portavoce dell'ideologia dell'autore, proclamandosi contrario a una cultura riservata a pochi e auspicandone la diffusione tra i molti capaci di sfruttare il proprio ingegno, senza ricercare modelli inimitabili, svela un legame tra la storia medioevale e le problematiche del mondo contemporaneo, anch'esso alla ricerca di una verità che deve essere perseguita senza perdere il senso del limite del proprio operato. Un altro punto in cui emergono tematiche contemporanee è quello in cui Jorge contrappone alla «paziente e salvifica costruzione delle immagini della redenzione [...] l'impaziente decostruzione [...] di tutte le immagini più sante e venerabili»: la frase contiene un'evidente allusione al dibattito sul decostruzionismo che ha caratterizzato il pensiero filosofico e letterario del Postmoderno.

Stile diretto libero e ritmo concitato

Lo stile diretto libero riporta le parole dei personaggi (senza introdurle con voci verbali come «disse» e «rispose») per rendere con immediatezza il ritmo concitato e incalzante dell'argomentazione di Jorge.

1. **Due visioni contrapposte.** Nel brano, il narratore riporta due opinioni antitetiche di Jorge e di Guglielmo sul valore del riso: in un intervento di **10 minuti circa** spiega le rispettive posizioni.

2. **La biblioteca.** Quale legame possiamo cogliere tra il fatto che Jorge abbia reso irraggiungibile un lato della biblioteca e il lungo discorso in cui condanna la *Poetica* di Aristotele? Quale concezione della cultura si manifesta in entrambi i casi?

3. **Il buio di Jorge.** Il vecchio bibliotecario è cieco: quale valore simbolico assume questa menomazione fisica?

4. **La natura demoniaca di Jorge.** Per quale motivo, Guglielmo accusa Jorge di essere il diavolo? Quali principi ideologici vengono condannati attraverso la figura del bibliotecario?

5. **La tecnica argomentativa.** Il discorso di Jorge si articola attraverso la continua alternanza tra i casi in cui il riso è tollerabile, non presenta minacce per la chiesa, e la condanna della teoria di Aristotele e delle sue disastrose conseguenze sul piano dogmatico. Rileggi le parole del bibliotecario e fornisci alcuni esempi di questo procedimento, come il seguente: *Il riso libera il villano dalla paura del diavolo, perché nella festa degli stolti anche il diavolo appare povero e stolto, dunque controllabile. Ma questo libro potrebbe insegnare che liberarsi della paura del diavolo è sapienza* (rr. 25-27).